

**rivista
di storia
contemporanea**

**LOESCHER
EDITORE
TORINO**

FASCICOLO

3

LUGLIO

1978

ANNO VII

COMITATO DI DIREZIONE

Enzo Collotti - Enrica Collotti Pischel - Lisa Foa - Aldo Natoli - Guido Neppi Modona - Claudio Pavone - Guido Quazza - Giorgio Rochat - Mariuccia Salvati - Gianni Sofri

Segretari di Redazione: C. Cartiglia - U. Levra

Fasciolo 3

1978

SOMMARIO

SAGGI

G. Mensching, Le Tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin	pag. 321
M. Isnenghi, L'immagine cinematografica della Grande guerra	» 341
M. Battini, Note su Gramsci nel 1918-20	» 354
L. Ceppa, Klaus Horn e la teoria critica del soggetto	» 379

RASSEGNE

G. Corni, Fascismo, totalitarismo, democrazia nell'opera di Bracher	» 386
G. Rochat, La crisi delle forze armate italiane nel 1943-45	» 398

DISCUSSIONI

S. Calamandrei, Cina: cento fiori o milioni di fiori?	» 405
L. Passerini, Storia e identità	» 414

DOCUMENTI

A. Chitarin, Una voce dal gulag. Lettere inedite di Victor Serge	» 426
--	-------

SCHEDE

» 446

STORIA ITALIANA A. Cambria, *Amore come rivoluzione* - F. Cazzola, *Il sistema politico dell'Italia contemporanea* - G. Lehner, *Dalla parte dei poliziotti* - D. Maselli, *Libertà della Parola* - W. Polastro, *La marina militare italiana nel primo dopoguerra 1918-1925* - A. Preti, (a cura di), *Italia 1943-1945. La Resistenza - Torino 100 anni* - L. Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale*.

STORIA EUROPEA A. Albonico, *Breve storia del Portogallo contemporaneo 1890-1976* - J. Bécarud - E. Lopez Campillo, *Los intelectuales españoles durante le II Republica* - D. Bossmann, « *Was ich über Adolf Hitler gehört habe...* » - M. Greiffenhagen, *Das Dilemma des Konservatismus in Deutschland* - H. Mommsen - D. Petzina - B. Weisbrod, *Industrielles System und politische Entwicklung in der Weimarer Republik* - K. Von Klemperer, *Ignaz Seipel*.

STORIA DELL'AMERICA SETTENTRIONALE E.R. Fried - P.H. Trezise, *Gli Stati Uniti nell'economia internazionale* - R. Radosh, *Il sindacato imperialista*
STORIA DEL PENSIERO POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE AA.VV., *Moneta e politica monetaria in Italia* - AA.VV., *Stop and go* - L. Backlund, *Che cos'è il dollaro* - M. Guasco, *Alfred Loisy in Italia* - R. Marchionatti, *Il dibattito economico di oggi* - E. Saltari, *Nascita e sistemazione dell'economia «marginalista»*
STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO Rosa Luxemburg e lo sviluppo del pensiero marxista

METODOLOGIA E STORIA DELLA STORIOGRAFIA A. Baldan, *Dalla storiografia di tendenza all'erudizione "etica": la «Rivista storica italiana» di Costanzo Rinaudo (1884-1922)* - F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del Concordato. Anatomia di una diocesi. Firenze 1919-1943* - G. Oestreich, *Le origini della storia sociale in Germania*

STORIA E PROBLEMI DELLA SCUOLA, S. Buoro, *La nuova scuola a tempo pieno* - F. Giordano - G. Quadrelli - F. Chiaruttini, *Storia/150 ore*

Libri ricevuti

pag. 478

I manoscritti da pubblicare, bozze di stampa e libri da recensione debbono essere inviati all'Editore Loscher, via Vittorio Amedeo 18 - 10121 Torino

Prezzo d'abbonamento annuale (4 fascicoli): L. 9.000 (IVA inclusa) - Estero L. 12.000 - Versamenti sul C. C. Postale n. 2/1368, indirizzati alla Casa Editrice

Registrato al N. 2208 del Registro Periodici del Tribunale di Torino

Direttore responsabile: Guido Quazza

Stampato con i tipi della Società Editrice Subalpina di Torino

Klaus Horn e la teoria critica del soggetto

Già negli anni Trenta la scuola di Francoforte aveva interpretato la rivoluzione borghese come un processo di liberazione psicologica, dove il dominio di classe aveva arginato e interiorizzato l'edonismo delle masse nell'etica protestante del capitalismo. Liberato dalle forme naturali del dominio, il servo della gleba poteva trasformarsi nell'operaio capitalistico, « libero » venditore della propria forza-lavoro. L'analisi della famiglia, cellula sociale dell'autorità e del dominio interiorizzato, rispondeva alla distinzione di Max Weber tra dominio e violenza (*Herrschaft* e *Gewalt*), mostrando come il rapporto capitalistico della compravendita includesse sempre un momento di consenso (dunque di psicopatologia) da parte delle masse sfruttate.¹ Il nazifascismo prima, la società americana poi rappresentano lo sfondo storico della psicologia sociale francofortese, che culmina nella collaborazione di Adorno all'inchiesta sulla *Personalità autoritaria*.² Tornata in Europa nel secondo dopoguerra, dopo il periodo dell'emigrazione americana, la scuola di Adorno venne a trovarsi affiancata all'Istituto Sigmund Freud di Francoforte, diretto da Alexander Mitscherlich. Dopo gli anni della scomunica nazista, anche la psicoanalisi tornava vittoriosa nella Germania federale, mentre continuava ad essere un tabù nella Germania comunista. La scuola di Mitscherlich cercava da un lato di sottrarre Freud alle pesanti ipoteche della sua volgarizzazione anglosassone, dall'altro di rinverdire la tradizione psicoanalitica tedesca degli anni Venti e Trenta (si pensi ad autori come Fromm, Reich, Bernfeld, Fenchel). Questo programma convergeva in parte con quello della sociologia di Adorno e trovò poi — com'è noto — un rilancio inaspettato nelle tematiche del Sessantotto. È in questa prospettiva che abbiamo scelto Klaus Horn come autore fra i più indicativi dell'ultimissima generazione. Gli insegnamenti di Adorno e di Mitscherlich sembrano in lui pervenire a livelli di feconda siste-

¹ M. HORKHEIMER, *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, Torino 1974, soprattutto i saggi del 1936 intitolati *Egoismo e movimento di libertà* e *Autorità e famiglia*. Sul ruolo della psicoanalisi in Horkheimer si veda M. JAY, *The Dialectical Imagination. A History of the Frankfurt School 1923-50*, London 1973 (di imminente traduzione presso l'editore Einaudi).

² T. W. ADORNO (E ALTRI), *La personalità autoritaria*, Milano 1973, 2 voll. Sul rapporto marxismo-psicoanalisi cfr. A. LORENZER (E ALTRI), *Psychoanalyse als Sozialwissenschaft*, Frankfurt-M. 1971; H. DAHMER, *Libido und Gesellschaft*, Frankfurt-M. 1973; B. REIMANN, *Psychoanalyse und Gesellschaftstheorie*, Frankfurt-M. 1973; L. CEPPA, *L'alienazione. Recenti sviluppi della scuola di Francoforte*, in « Rivista di storia contemporanea » 1974, n. 3 e *Per una teoria delle relazioni oggettuali*, in « Aut-aut » 1975, n. 148. Un discorso a parte meriterebbero i lavori di J. HABERMAS, *Conoscenza e interesse*, Bari 1970, di R. zur LIPPE, *Naturbeherrschung am Menschen*, Frankfurt-M. 1974 e *Bürgerliche Subjektivität. Autonomie als Selbstzerstörung*, Frankfurt-M. 1975, nonché di A. LORENZER, *Die Wahrheit der psychoanalytischen Erkenntnis*, Frankfurt-M. 1974, lavori che si differenziano dall'impianto classico della scuola di Francoforte.

matizzazione, nell'ambito di una rifondazione teorica della psicoanalisi tedesca che, benché da noi meno pubblicizzata, ci sembra assai più valida che non le chiacchiere francesi sul rizoma e sui flussi desideranti. Questa nota informativa si propone d'indicare, in uno sforzo estremo di sintesi, cinque tornanti o capisaldi teorici della produzione saggistica di Klaus Horn. Le non avere informazioni bibliografiche vogliono invece fornire, ad ogni studente interessato, un primo orientamento sul dibattito socio-psicologico connesso alla scuola di Francoforte.

Il primo punto da sottolineare è la mediazione della psicoanalisi al marxismo tramite la dichiarata funzionalizzazione della psicopatologia al quadro della teoria marxiana dell'alienazione. Le ricerche di Adorno sull'antisemitismo, sul narcisismo sociale, sulla personalità autoritaria, gli studi di Mitscherlich sulla società senza padre, quelli di Marcuse sulla desublimazione repressiva e di Riesman sulla folla solitaria³ sono i principali riferimenti storici cui Klaus Horn si richiama nel tematizzare l'interiorizzazione dell'alienazione marxiana nelle stesse strutture psicologiche. « Siccome il lato oggettivo dell'alienazione, ossia la produzione di merci, non è stata superata, la crescita delle forze produttive e l'organizzazione strumentale dei rapporti di produzione hanno finito col rendere sempre più inesorabile il dominio sulla natura interna ».⁴ La natura interna indica qui le forze psichiche, le pulsioni che vanno socializzate nel processo di formazione. Il consolidarsi della struttura classista della società accresce l'irrazionalità dei processi soggettivi di formazione. In ogni individuo si riflette la violenza esterna della società, generando nel suo apparato psichico una sorta di rattrappimento dell'Io, un danneggia-

³ A. MITSCHERLICH, *Verso una società senza padre*, Milano 1970; H. MARCUSE, *Eros e civiltà*, Torino 1964; D. RIESMAN, *La folla solitaria*, Bologna 1966.

⁴ K. HORN, *Gruppendynamik und der subjektive Faktor*, Frankfurt-M. 1972, p. 42. Diamo qui l'elenco dei principali lavori di Horn finora pubblicati: *Dressur oder Erziehung*, Frankfurt-M. 1967; *Ideologia dell'architettura* (in collaborazione con H. Berndt e A. Lorenzer), Bari 1969; *Menschliche Aggressivität* in D. SENGHAAS (a cura di), *Friedensforschung und Gesellschaftspolitik*, Frankfurt-M. 1970; *Ingeheime kulturistische Tendenzen der modernen psychoanalytischen Orthodoxie* in LORENZEN e ALTRI, *Psychoanalyse als Sozialwissenschaft* cit.; *Inwieweit ist der Mensch Natur- und Kulturwesen* in R. SPITZ, *Angewandte oder erworben? Die Zwillinge Rosy und Cathy*, Amsterdam 1971; *Psychoanalyse. Kritische Theorie des Subjekts. Aufsätze*, Frankfurt-M. 1972 (Raubdruck); *Entwicklungen einer psychoanalytischen Sozialpsychologie*, in H. WEHLER (a cura di), *Soziologie und Psychoanalyse* Stuttgart-Berlin 1972; *Psychoanalyse. Anpassungslehre oder kritische Theorie?* in H. GENTE (a cura di), *SEXPOL II*, Frankfurt-M. 1972; *Gibt es einen Aggressionstrieb?* in « Psyche », 1972, XXVI, n. 10; *Die theoretische Abschaffung des Subjekts*, in H. DAHMER e ALTRI, *Das Elend der Psychoanalyse-Kritik. Beispiel Kursbuch 29*, Frankfurt-M. 1973; *Der überraschte Psychoanalytiker* in « Psyche », 1974, XXVIII, n. 5; *Die humanwissenschaftliche Relevanz der Ethologie* in G. ROTH (a cura di), *Kritik der Verhaltensforschung. Konrad Lorenz und seine Schule*, München 1974; *Das psychoanalytische als Teil eines sozialwissenschaftlichen Krankheitskonzepts* in M. MUCK e ALTRI, *Information über Psychoanalyse*, Frankfurt-M. 1974; *Gesellschaftliche Produktion von Gewalt* in O. RAMMSTEDT (a cura di), *Gewaltverhältnisse und die Ohnmacht der Kritik*, Frankfurt-M. 1974; *Psychoanalyse und gesellschaftliche Widersprüche* in « Psyche », 1976, XXX, n. 1; *Wie man viele Quellen...* in « Friedensanalyse 5. Schwerpunkt: Aggression », Frankfurt-M. 1977.

mento delle sue funzioni sintetiche. Questa psicologia può essere interpretata come un arricchimento dell'antropologia marxiana, che già aveva dedotto strutturalmente la proletarianizzazione fisica e psichica dei produttori dal meccanismo dell'autovalorizzazione del capitale.⁵ I meccanismi di difesa, rimozione e proiezione che stanno alla base di molti quadri clinici sono così intesi sia come funzione di rapporti sociali oppressivi, sia come rottura della mediazione simbolica e linguistica degli individui. A partire da certe situazioni sociali, il peso di questa mediazione si fa semplicemente insostenibile: l'Io si disintegra per le contraddittorie sollecitazioni motivazionali cui è sottoposto. Viene così in evidenza la resistenza della natura pulsionale interna alle forme specifiche della socializzazione. Per Klaus Horn tuttavia non si tratta della inconciliabilità delle pulsioni con qualunque forma di potere, di dominio, di ragione sociale — come sostiene oggi l'anarchismo dominante — bensì di una loro inconciliabilità rispetto a forme storiche, specifiche e obsolete di dominio. Ciò che illumina l'irrazionalità del potere esistente, e spinge al suo superamento, non è l'utopia infantile e regressiva dell'onnipotenza narcisistica, della soddisfazione indifferenziata dei bisogni, bensì l'individuazione storica di nuove e concrete possibilità di vita. La legittimità di un bisogno è pertanto misurata dalla possibilità di un nuovo e più razionale dominio, da un uso più solidale e autodisciplinato delle risorse. In questa prospettiva, la funzionalizzazione marxistica della psicoanalisi serve a spiegare non solo l'integrazione delle masse popolari al nazifascismo, o certi fenomeni di spoliticizzazione consumistica negli Stati Uniti, ma anche le tendenze più recenti all'autoemarginazione politica attraverso le droghe, l'esaltazione individualistica di massa o il terrorismo.

Il secondo punto fondamentale della riflessione di Horn è individuabile nella definizione della pulsione come « natura prima », come nucleo filogenetico arcaico della spontaneità. Si tratta di una energia che nella sua apertura e indeterminatezza rappresenta, in ultima istanza, la causa motrice di tutte le trasformazioni sociali. Gli aspetti energetici di questa natura interna rimandano ai concetti marxiani di forza-lavoro e di valore d'uso. La polemica di Horn è rivolta contro due fronti ben distinti: contro l'etologia e il comportamentismo, che tagliano fuori la dialettica simbolica propria dell'agire umano, e contro il sociologismo e il funzionalismo americani, che risolvono integralmente l'energia pulsionale nelle forme empiriche della socializzazione esistente. Della pulsione come natura prima si può dare solo una definizione negativa: resistenza e non-conciliazione del somatico allo psichico, spinta pulsionale indicante il non-identico, il non ancora funzionalizzato. Da un lato la natura prima si manifesta solo nel medium del lavoro, del linguaggio e della storia, dunque attraverso il filtro di una « natura seconda » collettivamente prodotta. Dall'altro lato, come momento arcaico dell'eredità filogenetica, la natura prima non si lascia esaurire (o funzionalizzare) nelle forme storiche specifiche della socializzazione. Si pensi ancora alla forza-lavoro mar-

xiana e ai temi del corpo, della pulsione e della libido in Nietzsche e Freud.⁶ Ciò significa che il lavoro e il linguaggio non possono staccarsi dalla loro matrice organica e che alle varie forme di socializzazione sarà sempre sotteso un momento di eteronomia. Il corpo rappresenta così il momento utopico di una riconciliazione con la natura, ma anche il limite materiale del destino umano (che trova nella morte, sia individuale che dell'intera specie, il suo punto di fuga supremo). In questo nesso tra la vita e l'intelletto, tra la natura e la storia, diventa impossibile separare astrattamente i momenti biologici da quelli storico-politici. Ancor meno è possibile ipostatizzare il dualismo freudiano tra istinto libidico e istinto di morte. Horn afferma che questo dualismo è insostenibile sul piano teorico. Il comportamento umano non è valutabile tramite il suo riconducimento a istinti fissati biologicamente, bensì piuttosto attraverso una ricostruzione storica ed ermeneutica dell'intero processo di formazione del soggetto. Non si può decidere a priori se un certo comportamento aggressivo, per esempio, è la risposta a una frustrazione oppure l'espressione di un istinto incoercibile. La teoria dell'istinto di morte corre appunto il rischio di imputare al soggetto, attribuendolo a delle sue pretese qualità originarie e naturali, ciò che il soggetto ha invece acquisito nel corso della sua esperienza formativa. Secondo Horn, ciò significa ipostatizzare sul piano metafisico il risultato di specifici e storici processi di socializzazione.

Psicologia e sociologia vanno mediate e tuttavia mantengono la loro specificità. Questo è il terzo elemento di fondo che vogliamo sottolineare in Klaus Horn. Si tratta di un principio che risale ad Adorno;⁷ la separazione tra psicologia e sociologia è insieme sbagliata e giusta: sbagliata in quanto implica la rinuncia alla conoscenza della totalità (in cui sono le radici della separazione), giusta in quanto prende atto della lacerazione tra psiche e società, senza indulgere a una loro conciliazione nominalistica. Certo, l'alienazione economica non è solo un problema di rapporti produttivi, ma anche di integrazione psicologica, dunque di una illusoriamente accresciuta capacità sintetica dell'Io. Ma le leggi del capitale non sono le leggi dell'animo: le prime si muovono al piano della natura seconda, prodotta dall'uomo sociale, le seconde affondano le loro radici nella natura pulsionale interna e nell'eredità arcaica della specie. La sociologia non può quindi ridursi a psicologia applicata, come pensava Freud, perché le strutture di produzione acquistano una causalità autonoma rispetto ai produttori associati. Per converso non è neppure possibile (come fa talvolta Franco Fornari) tradurre tutta la dinamica sociopolitica in termini psicologici. Né l'impulso si esaurisce nella so-

⁵ Cfr. W. F. HAUG, *Kritik der Warenästhetik*, Frankfurt-M. 1971; M. SCHNEIDER, *Neurosi e lotta di classe*, Milano 1976; K. OTTOMEYER, *Comportamento sociale ed economia*, Torino 1977.

⁶ F. RELLA, *Dallo spazio estetico allo spazio dell'interpretazione*, in «Nuova Corrente» 1976, n. 68-69.

⁷ T. W. ADORNO, *Scritti sociologici*, Torino 1976, pp. 49-50.

cietà esistente, né il capitale è spiegabile in termini psichici. È in questa prospettiva adorniana che Horn polemizza contro la sociologia americana, che muove da una pretesa omogeneità sostanziale tra dinamica pulsionale e mercantilismo borghese, energia psichica e individualismo concorrenziale. Riducendo l'identità psicologica a identità formale, a comportamento di ruolo, la psicoanalisi americana ha tradito l'impianto dialettico dell'edonismo freudiano. Essa ha perso di vista, in favore dell'ordine esistente, i piani di tensione e torsione energetica esistenti tra le dimensioni profonde dell'Es e le strutture coattive dell'adattamento sociale. I concetti classici della rimozione, della difesa, dell'adattamento psichico non vanno risolti — secondo Horn — nella problematica empiristica del controllo sociale e del comportamento di ruolo.⁸ Una società oppressiva può infatti generare una qualità cattiva di adattamento, di integrazione e di controllo, per esempio attraverso una socializzazione della nevrosi e un falso senso di sicurezza. Lo studio psicoanalitico dei pregiudizi sociali e delle ideologie rivela che un rafforzamento patologico dell'Io determina un controllo di realtà di tipo illusorio, in quanto fondato su dinamiche psichiche rimosse. L'Io è più sicuro perché si appoggia al pregiudizio; ma una identità eteronoma siffatta si rivela alla fine come un mero espediente patologico di stabilizzazione emozionale (in termini freudiani: un tornaconto secondario della malattia). Esempio classico: l'antisemitismo nazista. In tempi più recenti fenomeni come il maccartismo e — dobbiamo oggi aggiungere — il terrorismo pseudopolitico di sinistra.

Il quarto punto da porre in rilievo è il ruolo che la psicoanalisi può svolgere nell'ambito di una concezione sociale della malattia. Di fronte all'ingenuità della medicina ottocentesca, che si limitava a oggettivare i singoli disturbi organici in base al padroneggiamento (farmaceutico o chirurgico) dei dati fisiologici, la moderna epidemiologia mostra di riferire i quadri patologici individuali alle dimensioni sociali, storico-geografiche, che ne sono lo sfondo genetico e strutturale. La psicoanalisi può approfondire, in questa direzione, la storia di vita dell'individuo. La somatizzazione dei conflitti psichici, per esempio, consente di riconoscere nella malattia qualcosa di prodotto storicamente. Ciò significa ampliare l'ambito dell'oggettivazione scientifica, giacché viene ad essere incluso nello schema malattia-guarigione anche il campo di tensione di fenomeni intersoggettivi che, lungi dal rappresentare costellazioni naturali ed eterne, sono il risultato storico di forme sociali di attività. Anche qui Horn polemizza contro la riduzione empiristica della psicoanalisi americana, che ha tagliato il nervo critico dell'impostazione freudiana. Egli si richiama, per esempio, a una definizione che Parsons ha dato della malattia come dispensa momentanea dal lavoro, concessa da ogni società in base a propri criteri culturali. Horn osserva che questa definizione è ideologica, perché orientata esclusivamente al funzionamento dell'ordine sociale esistente. Freud aveva un concetto assai più critico della malattia e della normalità,

⁸ HORN, *Insgeheime kulturistische Tendenzen* cit.

giacché le subordinava non solo alla capacità di lavorare e produrre (*Leistungsfähigkeit*), ma anche alla capacità di godere (*Genussfähigkeit*).⁹ Per Freud è malato non solo chi non può più lavorare, ma anche chi non può godere. Questo concetto illuministico ed edonistico della capacità di godere supera decisamente l'utilitarismo di Parsons, ricollegando la teoria freudiana dell'autodisponibilità della prassi umana alle grandi filosofie del pensiero borghese classico. Il tentativo di una rilettura generale di Freud, che sceveri in lui i momenti ideologici da quelli critici, affianca Klaus Horn ad autori come Habermas, Dahmer, Lorenzer, su cui non è qui possibile soffermarci.

Quinto e ultimo punto da evidenziare, in questa panoramica del pensiero di Klaus Horn, è la trasformazione storica delle categorie teoriche e dei quadri clinici verificata dalla psicoanalisi post-freudiana. Horn si richiama qui ai lavori di Kohut sul narcisismo, di De Boor sulla psicosomatica, di Kuiper sulle psicosi. Rispetto ai tempi della borghesia freudiana, i quadri clinici della nevrosi sembrano cedere il passo a disturbi psicotici collettivi, rivelanti una frammentazione delle strutture dell'Io e un mancato adattamento creativo alla realtà. Il conflitto si trasferisce dall'interno dell'animo al rapporto che il soggetto instaura con la realtà. Così se prima il paziente viveva un conflitto intrapsichico, oggi esso vive una mancanza, un difetto delle strutture di base, una carenza degli strati preedipici. Mediare le pulsioni alla realtà esterna è compito dell'Io: una istanza legata al principio di realtà e risultante da un drammatico processo di formazione. L'Io era per Freud il « precipitato » delle relazioni oggettuali infantili, drammatizzate nella costellazione edipica della famiglia classica borghese. Ma oggi né la famiglia in crisi può ancora generare salde identità psichiche, né la società pianificata offre spazio allo slancio organizzativo e pionieristico del singolo imprenditore. Horn non è certo pessimista sulla possibilità di trovare nuove forme di socializzazione e di identificazione psicologica. Tuttavia egli sembra subordinare questa speranza più alla riuscita di uno sforzo collettivo e razionale di progettazione politica, che non a forme infantili di abreazioni aggressive e di eversione sociale. La trasformazione politica della società ha come condizione il superamento di ogni illusione e di ogni mitologia consolatoria. Per il momento Horn non dissimula i pericoli insiti nella crisi della struttura caratteriale borghese, ossia nella perdita di ciò che si ereditava da un riuscito padroneggiamento dell'Edipo. La sessualizzazione permissiva della vita contemporanea, l'oscillazione tra aggressività deviante e spoliticizzazione consumistica, le restrizioni dell'ambito privato dell'esperienza e della spontaneità di fronte al senso di castrazione e d'impotenza avvertito sul piano politico, sono tutti elementi che una pedagogia sociale, criticamente orientata, deve fare oggetto di riflessione e di elaborazione. Se il mantenimento di strutture sociali irrazionali passa attraverso una manipolazione ideologica e psicologica

⁹ HORN, *Das psychoanalytische als Teil* cit., cfr. S. FREUD, *Opere*, vol. VIII, Torino, p. 605.

del consenso, il suscitamento e l'organizzazione di una coscienza critica collettiva dovranno muovere da un rafforzamento dell'autonomia della coscienza individuale, piuttosto che da un ripiegamento anarchico e infantile sui propri bisogni immediati.

Leonardo Ceppa